

Scrittori d'Italia

di Ermanno Paccagnini

Paolo Piccirillo: uomini e animali (anzitutto pitbull) in un incrocio di destini

Nasce come Bestiario Zoo col semaforo dell'esordiente Paolo Piccirillo. Nasce cioè nella tradizione che dal Medioevo ai Buzzati, Cortázar, sino al Boffa di *Sei una bestia*, Viskovitz fa degli animali i protagonisti specchio del vivere umano: in un incrocio (in Boffa come in Piccirillo) tra come gli uomini vedono gli animali, e come vedono l'uomo questi ultimi, in cui l'occhio dello scrittore cerca d'immedesimarsi. E di tale origine narrativa il testo conserva il significato sostanziale, pur nel ridisegno che Piccirillo ne fa, traducendo in romanzo l'originaria stesura da libro di racconti, nel quale peraltro funge da elemento unificante l'incrociarsi di vicende tra loro lontane di pitbull. Come il quieto pitbull di Salvatore che improvvisamente azzanna un bambino e, inseguito e raggiunto, viene abbandonato moribondo su una strada. O



L'autore

Paolo Piccirillo è un esordiente, nato nel 1987 a Santa Maria Capua Vetere in provincia di Caserta. Dopo gli studi di Filosofia si è trasferito a Roma. Lavora nel cinema

Il libro

Paolo Piccirillo, «Zoo col semaforo», Nutrimenti, pp. 128, € 12

come il pitbull che ha ucciso vent'anni prima Nicola, figlio dodicenne dell'oggi settantenne Carmine, gestore di quattro campetti di calcio che trascorre il tempo a rileggere sempre un manoscritto con racconti di animali, e che da allora si reca quotidianamente a pulire la strada intorno alla lapide che lo ricorda. E come le storie dei padroni di quei due pitbull: l'albanese clandestino dal volto sfigurato, Slaton detto Salvatore, fuggito da una storia familiare di crudeltà paterna nei confronti del suo cane e dei vicini kosovari; e il suicida padrone del pitbull assassino di Nicola, autore del manoscritto che Carmine rilegge. Il romanzo è dunque il montaggio a puzzle di quelle storie, con un procedere temporale progressivo nel seguire le vie dell'odierna vendetta, ma soprattutto regressivo nel riannodare le storie personali di Carmine e Salvatore, coi racconti del manoscritto a fungere da intarsio e contrappunto. E devo dire che, pur cosciente che la soluzione a puzzle è senza dubbio una soluzione più efficace d'un racconto disposto normalmente, il montaggio non mi convince del tutto quanto a disposizione delle tessere narrative, rallentanti la

lettura e talora spiazzanti nella ricostruzione. Convince invece quanto sta alla radice del racconto: perché la prospettiva animale è quanto concorre a definire nella loro componente «umana» e viva i personaggi salienti di Carmine e Salvatore, di contro alla bestialità, più da prassi di narrativa camorristica, dei vendicatori che uccidono il cane e vanno a caccia di Salvatore (e ne sono intaccati gli stessi bambini che giocano a calcio). Spetta poi a una scrittura sensibile, insieme dura e intima, già apprezzabile negli amabili pur se malinconici racconti animali, ridisegnare storie e psicologia di Carmine e Salvatore: due vite che rinascono

da esperienze di morte (Nicola e l'esanime pitbull di Salvatore, da lui raccolto presso la tomba del figlio, per Carmine; i cani e la madre morente che il padre sopprime per pietà, per Salvatore), soprattutto per il coraggio da essi acquisito di riviverle nel ricordo. Vite vaganti in un mondo desolato di cui è specchio un paesaggio sfigurato dall'abusivismo edilizio che ha trasformato in tangenziale la strada di campagna con la lapide di Nicola. Una Napoli-Aversa i cui segni di morte sono le carcasse d'animali vittime dell'uomo e dei suoi mezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

